Intensa attività politica dei dirigenti sovietici

Podgorni partito per Hanoi

Si fermerà a Nuova Delhi e Rangoon - Lo accompagna una numerosa e importante delegazione - A Mosca il primo ministro della RPD yemenita Atteso nei prossimi giorni Sadat - Breznev si recherà in Francia, Kossighin in Algeria, Tunisia, Marocco, Canada, Norvegia e Danimarca

Dalla nostra redazione

MOSCA 30

Conclusa la visita di Indira Gandhi a Mosca e conclusi i viaggi di Breznev in Jugoslavia Ungheria e Bulgaria la diplomazia sovietica registra — come del resto era in programma — nuovi e interessanti colloqui a livello internazionale. Oggi infatti è partito alla volta della Repubblica democratica del Vietnam la delegazione ufficiale dell'URSS guidata dal presidente Podgorni e composta da Kirill Mazurov membro dell'Ufficio politico del PCUS e vice presidente del Consiglio dei ministri Kostantin Katuscev segretario del CC Vladimir Novikov membro del CC e vicepresidente del Consiglio dei ministri Semion Skachkov membro del CC Sergheì Sokolov generale d'armata membro del CC e vice ministro della Difesa Nikolai Firiubin vice ministro degli Esteri Ivan Grischin vice ministro del Commercio estero e Ilia Scherbakov ambasciatore ad Hanoi.

La delegazione che è invitata nella RDV dal CC del Partito dei lavoratori e dal governo — prima di giungere ad Hanoi farà due tappe: la prima a Nuova Delhi dove è previsto un nuovo incontro con Indira Gandhi nel corso del quale probabilmente si farà un primo e sommario bilancio degli echi suscitati dal comunicato cinese-sovietico e nel quale è stata sottolineata la necessità di giungere ad una soluzione politica del conflitto pakistano.

La seconda tappa sarà Rangoon in Birmania dove è previsto un incontro col generale Ne Win. La delegazione raggiungerà poi Hanoi ed è alla capitale vietnamita e agli incontri che Podgorni avrà che guardano tutti gli osservatori politici. A Mosca intanto si sottolinea che la composizione della delegazione è estremamente significativa. Si tratta infatti di dirigenti ad alto livello che trattano sia i problemi della politica internazionale sia quelli dei rapporti bilaterali (politici militari ed economici) con la RDV.

A nessuno sfugge l'importanza di questa nuova missione che giunge proprio nel momento in cui gli americani stanno intensificando le loro barbare azioni contro il popolo vietnamita e proseguendo nella serie di crimini bombardamento contro la RDV.

Ad Hanoi pertanto si parlerà dei problemi che la nuova fase della «escalation» americana pone alle forze rivoluzionarie ma non si mancherà di affrontare la problematica attuale del movimento operaio e comunista in riferimento alla situazione nel mondo asiatico.

Infine per quanto riguarda i commenti al viaggio nel Vietnam c'è da notare che la stampa sovietica sottolinea i vincoli di amicizia tra l'URSS e la RDV e deve — come fa su «Stella Rossa» il colonnello Leontiev — che i compagni vietnamiti possono sempre contare sullo spirito combattivo e sul sostegno multiforme dei paesi socialisti.

Oltre alle visite in India Birmania e Vietnam delle quali abbiamo già parlato l'URSS è interessata ad un altra serie di viaggi che rientra nel quadro della offensiva di pace lanciata dal 24 congresso. Ecco quindi in sintesi un panorama dell'attività diplomatica sovietica.

YEMEN — Una delegazione ufficiale della Repubblica popolare e democratica dello Yemen guidata dal primo ministro Ali Nasser Hohamed è giunta oggi in visita ufficiale a Mosca su invito del governo. Avrà colloqui con vari dirigenti. È questa la terza volta che il leader yemenita giunge nell'URSS.

RAU — Sadat rispondendo ad un invito del Presidium del Soviet Supremo e del governo giungerà in visita ufficiale nel l'URSS nei prossimi giorni. Sarà il primo viaggio che il Presidente egiziano farà a Mosca dopo la firma del trattato siglato il 27 maggio scorso.

ALGERIA — Kossighin partirà per l'Algeria l'8 ottobre dove si incontrerà con Boumedien per esaminare i rapporti bilaterali e la situazione in Medio Oriente.

TUNISIA — Il primo ministro sovietico si fermerà in Tunisia dove si incontrerà con Bourghiba.

MAROCCO — L'incontro a Rabat di Kossighin e re Hassan è previsto per ottobre.

FRANCIA — Breznev come è noto è stato invitato in Francia da Pompidou. Il viaggio si svolgerà dal 25 al 30 ottobre e cioè ad un anno esatto dalla visita che il Presidente francese compì in URSS. Per quanto riguarda le relazioni tra i due paesi gli osservatori sovietici mettono in evidenza l'buon andamento dei rapporti e gli scambi amichevoli di amicizia e di collaborazione stabilitisi fin da giorni del generale De Gaulle in URSS.

CANADA — Kossighin si recherà in Canada il 18 ottobre. Vi si fermerà per incontrarsi con alcuni dei dirigenti politici. Non vengono forniti altri particolari ed è chiaro che il fatto è personaggi e le circostanze rappresentate. Comunque si è finito con lo ammettere che la sequenza e l'episodio che ci sarebbe rifiutato risalgono ad almeno quattro cinque anni fa.

NORVEGIA — Un viaggio del primo ministro sovietico a Oslo dove si terrà un vertice con una delegazione sovietica è stato previsto entro dicembre.

DANIMARCA — Anche la Danimarca rientra nell'elenco dei viaggi di Kossighin. Il primo ministro giungerà a Copenaghen entro dicembre.

Carlo Benedetti

Rapita a Caracas diplomatica dominicana

CARACAS 30

La signora Thelma Frias de Rodriguez 56 anni console generale di S. Domingo a Caracas è stata rapita ieri probabilmente da guerriglieri delle «Forze armate di liberazione nazionale» (FALN). Per il rilascio della rapita è stato chiesto un riscatto di un milione di dollari (circa settecento milioni di lire). Lo ha annunciato alla radio l'ambasciatore dominicano Rafael Bonilla Aybar. Il rapimento è avvenuto ieri pomeriggio davanti a una banca nel centro della capitale venezolana. Il figlio della Frias che è vice console ha dichiarato che la richiesta di riscatto è contenuta in due messaggi firmati dalla cellula Rudas Mendoza delle FALN.

Reparti armati di polizia hanno frattanto assalito l'Università centrale di Caracas. Per ore si sono uditi colpi di armi da fuoco ed esplosioni di bombe lacrimogene. Undici gli studenti e dodici feriti oltre 200 gli arrestati. Da oltre nove mesi sono in corso agitazioni studentesche appoggiate anche da numerosi insegnanti.

SAIGON — Una bomba al plastico da sei libbre nascosta nel portabagagli di una bicicletta è esplosa davanti a un caffè nel sobborgo di Phu Nhuan. Venti persone sono rimaste ferite. Si tratta di un nuovo episodio della crescente violenta opposizione alla cricca di Thieu

Al settimanale italiano «Settegiorni»

INTERVISTA DI NGUYEN THI BINH SUL VIETNAM «COME SARÀ DOMANI»

Il GRP «non punta al monopolio del potere ma all'unità nazionale nella pace e nell'indipendenza» — Raddoppiare gli sforzi per smascherare Nixon e isolare Van Thieu

Il settimanale «Settegiorni» pubblica nel suo ultimo numero un intervista esclusiva con il ministro degli Esteri del GRP sudvietnamita Nguyen Thi Binh, nella quale assume particolare rilievo in relazione alla piattaforma diplomatica della RDV e del GRP il problema del futuro assetto del Vietnam una volta cessato il conflitto.

In polemica con la tesi nixoniana secondo la quale i ritiri di truppe americane avrebbero ridotto l'importanza della lotta armata la compagna Nguyen Thi Binh sottolinea innanzi tutto che a tali ritiri si accompagna l'ostinazione nel proseguire la guerra sia attraverso il continuato impegno dell'aviazione e di altre truppe sia attraverso il potenziamento delle forze collaborazioniste «È questa la ragione per cui Nixon rifiuta ostinatamente di fissare una data limite per il ritiro di tutte le truppe statunitensi entro il 1971 e sta ricorrendo alle manovre più ciniche e truffaldine per mantenere Nguyen Van Thieu al potere». Ed è per questo che i vietnamiti «continuano a sviluppare la loro lotta patriottica sia armata che politica».

In risposta a una domanda concernente l'iniziativa politico diplomatica del GRP e il suo atteggiamento verso le forze «nazionaliste» e «neutraliste» di Saigon l'intervistata rileva che il piano di pace presentato il 1 luglio dai vietnamiti a Parigi costituisce per generale riconoscimento «la base più favorevole per un regolamento del problema vietnamita nel interesse del popolo vietnamita come pure di quello degli Stati Uniti».

Questo piano «permette agli Stati Uniti di uscire con onore da una guerra impopolare costosa in uomini e in beni e destinata al fallimento».

Sui problemi della liberazione dei prigionieri che dovrà necessariamente essere risolto come risultato di una soluzione globale del conflitto «noi abbiamo dato prova di buona volontà e di umanità e ci dichiariamo pronti a risolverlo favorevolmente se l'amministrazione Nixon lissa una data limite per il ritiro totale delle truppe statunitensi entro il 1971. Questa liberazione comincerà e terminerà nella stessa data in cui avverrà il ritiro delle truppe degli Stati Uniti e dei paesi satelliti».

«Sul problema politico il nostro piano è di tutto chiaro ed esplicito. Il Vietnam del sud sarà indipendente pacifico neutrale e democratico ciò che corrisponde perfettamente alle imperiose aspirazioni di tutta la popolazione sud vietnamita. Non si tratta di un regime socialista o comunista. Il GRP non punta a un monopolio del potere quel che desidera è l'unione e la concordia nazionale nella pace l'indipendenza e la libertà vere. Lo stato attuale per pervenire a questo obiettivo è la politica di aggressione degli Stati Uniti e la loro ostinazione a mantenere sul posto la cricca bellicista di Nguyen Van Thieu il quale come tutti sanno si oppone al ritiro totale e rapido delle truppe statunitensi al ristabilimento della pace e alla concordia nazionale. E per questo che attualmente la gioventù assoluta della popolazione sud vietnamita nei comprese numerose persone appartenenti all'amministrazione all'esercito al parlamento di Saigon esigono la partenza immediata delle truppe statunitensi e si oppongono energicamente alla farsa elettorale fissata per il 3 ottobre. Il GRP è sempre disposto ad avere contatti con ogni persona senza distinzione del suo passato politico della sua appartenenza politica religiosa che sia favorevole alla pace all'indipendenza e alla neutralità del Vietnam del sud».

«Il nostro piano di pace ha inoltre formulato molto chiaramente le tappe del processo politico da seguire nel Vietnam del sud:

— gli Stati Uniti debbono cessare di sostenere il gruppo bellicista al potere a Saigon e diretto da Nguyen Van Thieu;

— le forze politiche sociali e religiose del Vietnam del sud che sostengono la pace e la neutralità nazionale formeranno una nuova amministrazione che si pronuncerà per la pace, l'indipendenza, la democrazia e la concordia nazionale. Il GRP garantirà la convocazione di questa nuova amministrazione [illegible] nella zona di tutti componenti che [illegible] al sud [illegible] nel periodo [illegible] 1971 [illegible] conferenza [illegible] europea. Altri [illegible] stimato che i diritti di Londra stanno mettendo [illegible] il loro maggiore [illegible] omnia come portabandiera. [illegible] nel Vietnam del sud.

Qu[illegible] politico [illegible] realistica [illegible] nel Vietnam del sud [illegible] vietnamiti preoccupati degli interessi veri del paese favorevoli alla pace all'indipendenza alla neutralità alla democrazia e alla concordia nazionale [illegible] al loro posto e potranno contribuire effettivamente [illegible] la compagna Nguyen Thi Binh conferma quindi che la riunificazione del Vietnam è vista dal GRP come un processo graduale senza interferenze e senza costrizioni e che una volta ristabilita la pace i vietnamiti «sono desiderosi di stabilire relazioni con tutte le nazioni del mondo compresi gli Stati Uniti sulla base dei cinque principi di coesistenza».

L'intervistatore domanda a questo punto che cosa il GRP chieda alle forze antimperialiste di tutto il mondo per contribuire all'avvento della pace nel Vietnam e per [illegible] la collaborazione nella famiglia delle nazioni a pieno diritto.

«Vorremmo domandare alle forze antimperialiste e a tutte le persone desiderose di giustizia di pace e di democrazia nel mondo — e la risposta — di raddoppiare i loro sforzi per mettere a nudo la politica di guerra dell'amministrazione Nixon di denunciare e di condannare i crimini commessi dagli Stati Uniti e da loro mercenari nel Vietnam come pure nel Laos e nella Cambogia di denunciare e di condannare la farsa elettorale del 3 ottobre prossimo il cui fine è di mantenere il gruppo bellicista di Nguyen Van Thieu per prolungare la guerra e di sostenere attivamente la lotta patriottica che il nostro popolo conduce fino alla vittoria finale».

Illazioni sulla figura del «confidente»

«Spie» a Londra: nuove montature

Heath accusato di farsi portabandiera del più retrivo atlantismo

LONDRA 30

(g. b.) Il governo conservatore cerca tuttoia con ogni mezzo di estrarre il massimo di pubblicità dalla montatura «spionistica» antisovietica artificialmente imbastita la settimana scorsa. Stasera la BBC ha messo in onda un documentario sui cosiddetti metodi e ramificazioni della rete di agenti segreti che opererebbero in Gran Bretagna. Il passaggio più «interessante» del film è una sequenza di meno di un minuto che mostrerebbe un funzionario russo nell'atto di raccogliere una missiva dal cavo di un albero in località remota.

Le immagini sarebbero «autentiche» vale a dire sarebbero state riprese dai servizi di controspionaggio inglesi e cedute adesso alla BBC con lo scopo preciso di rafforzare la propaganda ufficiale dal governo ma nessuna prova, nome o particolare vengono forniti circa il fatto, personaggi e le circostanze rappresentate. Comunque si è finito con lo ammettere che la sequenza e l'episodio che ci sarebbe rifiutato risalgono ad almeno quattro cinque anni fa.

Nel frattempo il *Daily Express* aveva pubblicato oggi in prima pagina un'altra rocambolesca avventura investigativa che avrebbe portato alla scoperta del nome del funzionario sovietico (Oleg Lyalin) la cui scomparsa alla fine di agosto sarebbe all'origine del la rivelazione.

L'uomo doveva comparire stamani davanti il magistrato per rispondere all'accusa di aver guidato la auto nella sospetto stato di ubriachezza fermato dalla polizia il 30 agosto. Lyalin si sarebbe poi trasformato in informatore del controspionaggio inglese. Ma l'attesa di oltre cento fotografi e giornalisti nei pressi della Corte è andata a vuoto l'imputato non si è presentato.

Il procedere della campagna è dimostra nuovamente che Heath e Home hanno deliberatamente scelto la via della provocazione clima al punto di compromettere le relazioni con l'URSS allo scopo preciso di rilanciare e sabotare un certo processo di distensione europea [illegible] si sono decisi [illegible] alla NATO. Il *Guardian* ha scritto [illegible] che il clima dei osservatori potevano [illegible] 1971 la conferenza [illegible] europea. Altri hanno sottolineato che i diritti di Londra stanno mettendo [illegible] il loro maggiore [illegible] omnia come portabandiera. [illegible] nel Vietnam del sud.

Qu[illegible] politico [illegible] realistica [illegible] nel Vietnam del sud [illegible] vietnamiti preoccupati degli interessi veri del paese favorevoli alla pace all'indipendenza alla neutralità alla democrazia e alla concordia nazionale [illegible] al loro posto e potranno contribuire effettivamente [illegible] la compagna Nguyen Thi Binh conferma quindi che la riunificazione del Vietnam è vista dal GRP come un processo graduale senza interferenze e senza costrizioni e che una volta ristabilita la pace i vietnamiti «sono desiderosi di stabilire relazioni con tutte le nazioni del mondo compresi gli Stati Uniti sulla base dei cinque principi di coesistenza».

L'intervistatore domanda a questo punto che cosa il GRP chieda alle forze antimperialiste di tutto il mondo per contribuire all'avvento della pace nel Vietnam e per [illegible] la collaborazione nella famiglia delle nazioni a pieno diritto.

«Vorremmo domandare alle forze antimperialiste e a tutte le persone desiderose di giustizia di pace e di democrazia nel mondo — e la risposta — di raddoppiare i loro sforzi per mettere a nudo la politica di guerra dell'amministrazione Nixon di denunciare e di condannare i crimini commessi dagli Stati Uniti e da loro mercenari nel Vietnam come pure nel Laos e nella Cambogia di denunciare e di condannare la farsa elettorale del 3 ottobre prossimo il cui fine è di mantenere il gruppo bellicista di Nguyen Van Thieu per prolungare la guerra e di sostenere attivamente la lotta patriottica che il nostro popolo conduce fino alla vittoria finale».

La «linea calda» fra URSS e USA

Gromiko e Rogers firmano gli accordi

Il ministro sovietico definisce «esauriente e pratico» l'incontro con Nixon - Progressi per i missili

WASHINGTON 30

Il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Rogers hanno firmato oggi nel corso di una cerimonia al Dipartimento di Stato gli accordi che prevedono l'immediato ripristino della linea calda diretta tra la Casa Bianca e il Cremlino mediante l'impiego di satelliti per le comunicazioni e mediante un collegamento per cavo. Inoltre i due paesi si sono impegnati a una guerra più efficace [illegible] di incidenti.

In tale occasione Rogers ha accennato come [illegible] fatto nell'ufficio presidenziale della Casa Bianca dopo il colloquio tra Gromiko e Nixon [illegible] sideravano prossimi [illegible] negoziati sulla limitazione [illegible] sulla limitazione [illegible] alla prossima fase del [illegible] dobbiamo [illegible] sforzi per raggiungere [illegible] di che limitino i mezzi [illegible] guerra [illegible] Tutte e due le parti [illegible] Desidero esprimere [illegible] detto [illegible] speranza che questo scambio di punti di vista avrà un significato positivo in termini di sviluppo delle relazioni sovietico americane e della soluzione di problemi internazionali nel interesse di tutti i paesi e di tutti i popoli».

Gromiko ha dichiarato [illegible] problema di limitare gli armamenti strategici. Questo compito è tuttora enorme e i partecipanti alle trattative debbono cercare di risolverlo.

Successivamente Rogers è stato ospite di Gromiko in un colloquio nel corso della quale si presume siano stati [illegible] alcuni dei temi già affrontati [illegible] nel blocco di [illegible] Cosi Bianca. Tra questi vi [illegible] mi [illegible] conferenza europea [illegible] possibilità di una riduzione [illegible] delle due parti [illegible] relazioni [illegible] Medio Oriente.

Il portavoce della Casa Bianca aveva definito [illegible] valutazione di un [illegible] tutti e [illegible] sono [illegible] ha detto [illegible] dovranno [illegible] sforzi per [illegible] di che limitino i mezzi [illegible] guerra [illegible] Tutte e due le parti [illegible] Desidero esprimere [illegible] detto [illegible] speranza che questo scambio di punti di vista avrà un significato positivo in termini di sviluppo delle relazioni sovietico americane e della soluzione di problemi internazionali nel interesse di tutti i paesi e di tutti i popoli».

Sotto accusa molte personalità del regime

Un'ondata di scandali in Francia

Speculazioni finanziarie ed immobiliari compiute con la copertura del potere - Ricercato dalla polizia un vecchio collaboratore di Pompidou

Dal nostro corrispondente

PARIGI 30

Il regime [illegible] che [illegible] tutti [illegible] agitava la bandiera della «purezza» del «disinteresse», del loculata distribuzione del denaro pubblico — trema sotto la pioggia di scandali che da qualche tempo a questa parte si abbatte su personalità direttamente o indirettamente legate al potere.

Si ricorderà lo scandalo dei «macelli della Villette» a nord di Parigi dove la pubblica amministrazione aveva profuso centinaia di milioni di franchi pesanti che sono andati ad impinguare le casse di abili imprenditori edili mentre il monumentale edificio non ancora terminato sembra destinato ormai alla demolizione.

E di un mese appena la clamorosa rivelazione del caso Rives Henry, deputato gollista futtora in carica direttore generale del «Credito edilizio» denunciato a piede libero per colossali speculazioni effettuate col denaro dei sottoscrittori della società da lui diretta.

Ed ecco ora la magistratura emettere una nuova denuncia per lo stesso reato di «truffa e abuso di fiducia ai danni dei risparmiatori» contro il presidente del «patrimonio fondiario» André Rouillard ex deputato gollista già collaboratore personale di Pompidou quando questi era presidente del consiglio. E oggi la polizia ricerca attivamente il direttore della stessa società Claude Lipsky che colto con le mani nel sacco doveva essere arrestato e tradotto immediatamente alle carceri. È già si profila un certo scandalo contro una certa società di investimenti immobiliari la «Fiparp» il cui direttore Brunet avrebbe avuto non pochi rapporti di affari più o meno puliti coi precedenti personaggi appena citati.

È interessante tra l'altro ricordare che nel corso della sua conferenza stampa di giovedì scorso interrogato su questi scandali che toccano gli uomini del regime il presidente Pompidou aveva sviluppato un imbarazzato autodifesa affermando che l'accusato Rouillard al tempo in cui era stato suo collaboratore gli era parso «più un candido che un truffatore» ed aggiungendo che in ogni caso egli aveva rotto ogni rapporto con il personaggio in questione da oltre cinque anni.

Pompidou tuttavia aveva cercato ad affrontare il nodo del problema di cui oggi tutti parlano e cioè che gli ambienti del regime sono state maturate e sviluppate decine di società di credito immobiliare che con appoggi più o meno evidenti del potere hanno speculato non soltanto sulle aree fabbricabili e sugli immobili ma addirittura hanno impiegato il denaro dei sottoscrittori per operazioni finanziarie in violazione delle leggi relative a queste società.

Ieri sera migliaia di parigini del 19 *arrondissement* di cui Rives Henry è deputato gollista avevano manifestato per chiedere le sue dimissioni. Oggi il consiglio municipale di Parigi a maggioranza gollista e conservatrice si è rifiutato di prendere in esame una richiesta dei consiglieri comunisti socialisti e radicali affinché siano prese le misure atte a mettere fine alla speculazione immobiliare ed a dare vita ad una politica edilizia in favore delle masse lavoratrici.

Augusto Pancaldi

Emigrazione

La FILEF prepara il suo 3° Congresso

Nessun progresso in Italia se non si elimina l'emigrazione (compresa quella interna)

Manifestazione di studio e di verifica e carattere impegnato dei dibattiti Migliorare e aggiornare tutti gli accordi - La pensione a 60 anni

L'argomento centrale delle discussioni che preparano il 3° Congresso della FILEF è quello della ricerca delle forme di una estesa azione unitaria e di massa per far cessare le migrazione e per migliorare costantemente la condizione di vita di coloro che sono espatriati per mancanza di lavoro.

Dobbiamo in primo luogo richiamare l'attenzione di tutti sull'urgenza di adeguate misure in Italia nel Mezzogiorno perché la crisi monetaria che ha trovato origine nella guerra del Vietnam e negli alti costi della congestione industriale e urbanistica sia affrontata andando all'origine promuovendo una nuova politica realizzando in Italia le riforme, e non tentando di far pagare altri costi ai lavoratori con nuove minacce all'occupazione e nuova emigrazione. Sono oggi in molti a riconoscere i danni della politica che ha considerato la emigrazione come una componente del processo economico del nostro Paese. Occorrono dunque fatti precisi. Il documento congressuale della FILEF prospetta un ampio quadro dello scontro da cui dipende a cessazione dell'esodo coatto di massa: principali protagonisti della lotta devono essere i lavoratori emigrati i quali più strettamente sono chiamati a partecipare agli sviluppi della lotta in Italia anche rivendicando e conquistando centri dirigenti civili dai quali gran parte di essi sono stati privati dalla passata politica governativa dell'emigrazione.

Una siffatta impostazione — che è la più giusta e coerente — solleva un impegno che finora non vi è stato da parte del movimento operaio degli altri Paesi. L'emigrazione non è un problema che interessi soltanto noi. I grandi monopoli hanno voluta per i loro programmi di concentrazione e di sfruttamento. Questa è pertanto una lotta sulla quale si misura il vero internazionalismo. Anche i lavoratori emigrati italiani nelle loro azioni per la parità delle condizioni all'estero sono interessati a un comune e costante avanzamento di tutte le classi lavoratrici perché in ogni Paese si raggiungano nuove conquiste sociali.

A tutti i dibattiti congressuali manteniamo dunque un carattere impegnato per la definizione di piattaforme sempre più aderenti alle esigenze degli emigrati e dei lavoratori. E non rimandiamo l'azione di massa a dopo il congresso. Uno dei momenti di forte mobilitazione degli emigrati è la giornata di manifestazioni che la FILEF ha promosso per il 2 ottobre [illegible] Paesi della Comunità europea per il [illegible] una guerra nucleare [illegible] di incidenti.

In tale occasione Rogers ha accennato come [illegible] fatto nell'ufficio presidenziale della Casa Bianca dopo il colloquio tra Gromiko e Nixon [illegible] sideravano prossimi [illegible] negoziati sulla limitazione [illegible] alla prossima fase del [illegible] dobbiamo [illegible] sforzi per [illegible] di che limitino i mezzi [illegible] guerra [illegible] Tutte e due le parti [illegible] Desidero esprimere [illegible] detto [illegible] speranza che questo scambio di punti di vista avrà un significato positivo in termini di sviluppo delle relazioni sovietico americane e della soluzione di problemi internazionali nel interesse di tutti i paesi e di tutti i popoli».

Il movimento degli emigrati.

Un Congresso di studio e di verifica di impegno e di lotta questo deve essere il nostro compito da oggi al 29 dicembre a Bari. La manifestazione di massa che chiuderà il Congresso sarà una nuova tappa della lotta dei lavoratori emigrati una spinta per l'azione futura. Non può esserci progresso nel nostro Paese se non si elimina l'emigrazione la quale è uno dei nodi strutturali e con tutte le implicazioni specifiche su cui tutti devono misurarsi. E quando parliamo di emigrazione comprendiamo anche le immigrazioni interne per tutti aspetti diverse ma anche esse tema scottante e specifico del Paese.

GAETANO VOLPE

RISPOSTA A LETTERE DALL'ESTERO

Per un reale diritto di voto agli emigrati

Cari compagni

alcune settimane fa ho letto sulla rubrica «Emigrazione» un articolo di C. Beccalossi nel quale si parlava del diritto di voto per gli emigrati. Adesso ho visto che sul Corriere d'Italia il settimanale cattolico che tiene diffuso tra gli emigrati in Germania si contestano le argomentazioni del nostro compagno sostenendo che l'unico mezzo per far veramente votare gli emigrati è quello di instaurare il «voto all'estero». Io non sono assolutamente d'accordo con simile tesi perché mi sembra giusto che l'emigrato per non sentirsi del tutto isolato dal paese d'origine almeno in occasione delle elezioni dovrebbe avere il diritto di tornarsene per qualche giorno a casa sua partecipare alla campagna elettorale e votare come tutti gli altri italiani. Di qui quindi la giustezza delle richieste per un rimborso spese per il viaggio la garanzia del posto di lavoro un permesso pagato di alcuni giorni.

Detto questo devo pur aggiungere però che la tesi del voto all'estero presso i consolati o per corrispondenza ha una certa presa tra gli emigrati. Per questo anche se siamo distanti dalle elezioni ritengo che il giornale dovrebbe ancora trattare largamente per fare opera di chiarificazione.

Un fraterno saluto

GIUSEPPE FANTONI
(Monaco RFT)

★

Egregio direttore

ancora quest'anno in occasione delle elezioni amministrative della città di Bari sono stato privato del diritto e del dovere di cittadino italiano anche se residente all'estero a causa della mancanza di tempo e di mezzi finanziari per spese di viaggio sul territorio francese. Non credete che per riparare a questa ingiustizia sia necessario promuovere una legge con la quale gli italiani all'estero possano esprimere il loro voto per corrispondenza? In attesa di conoscere il loro sentiro porgo distinti saluti.

ALFREDO VALENZANO
(Villiers le Bel - Francia)

Risponde ai lettori il compagno Cesarino Beccalossi segretario della federazione del PCI nella Svizzera tedesca.

Le rivendicazioni di elezioni «italiane» tra i lavoratori emigrati all'estero presso le sedi consolari o per corrispondenza è sua gestiva ma priva di consistenza politica. A parte le difficoltà pratiche connesse a questioni di diritto nazionale ed internazionale nelle attuali condizioni non vi sono garanzie giuridiche e legislative che possono giustificare sul piano politico una rivendicazione di questo genere.

Nel nostro Paese si vota secondo una prassi che è la risultante di conquiste democratiche che hanno la loro origine nello spirito e nella lotta di liberazione nazionale e nelle grandi lotte democratiche ed antifasciste di quest'ultimo ventennio. L'espressione del voto nella dura realtà della scontro politico in atto nel nostro Paese non è e non potrà mai essere un fatto «meccanico». In questa sede il voto è sempre una scelta politica e perché questa abbia il suo valore il diritto di voto deve essere esercitato «a caldo» in una realtà conoscendone i termini dello scontro e la collocazione delle forze politiche di fronte ai problemi che ne stanno alla base.

Mancando questi presupposti basiamo ogni discorso su ipotetiche elezioni «italiane» all'estero non ha senso. Esportare elezioni democratiche «italiane» in altre realtà nazionali può essere tante di guisa per [illegible] per la democrazia stessa del nostro Paese. Vogliamo noi emigrati rinunciare a quel grande patrimonio conquistato in tanti anni di lotta per ripiegare su un «mandato fiduciario di garanzia democratica» in «olpisti» sudamericani in regimi conservatori e nazisti di ogni parte del mondo? Evidentemente no! Quali garanzie possiamo sperare non solo ne Paesi sudamericani — dove vivono milioni di emigrati italiani che hanno diritto di voto — ne Sud Africa ne Australia ma in stessa America di Nixon e nei Paesi cosiddetti di alta democrazia in Europa?

Quando vi sono in gioco interessi di dimensione mondiale che condizionano la collocazione internazionale dell'Italia e la sua stessa sovranità nazionale — per la pressione di massiccie forze politiche ed economiche sovranazionali e per salvaguardare di conseguenza interessi — non è pensabile una neutralità delle forze politiche al potere nei Paesi di immigrazione di fronte ad una consultazione elettorale in Italia. Evidentemente è grave e suggestione di poter disporre di una massa consistente e disinformata esposta a tutte le pressioni e priva di ogni strumento di autodifesa democratica che non dispone di mezzi di informazione adeguati e del contributo delle forze politiche — in primo luogo della funzione del nostro Partito — per innestare un azione di «chiarificazione» attraverso il prisma del confronto ed insieme delle classi dominanti e dei Paesi di immigrazione che sfruttano e opprimono i lavoratori emigrati. Questo è il nostro Paese [illegible] appoggiare [illegible] nazionali [illegible] ad [illegible] interessi [illegible] di [illegible] Paesi [illegible] e [illegible] Per quanto riguarda il voto al estero [illegible] sono [illegible] partito [illegible] si può [illegible] che una [illegible] di questo genere [illegible] nell'interesse della classe [illegible] italiana né [illegible] in particolare.

Belgio. appello del PCI

Opporsi alle misure di Nixon

L'imperialismo americano tenta di riversare sugli altri Paesi — soprattutto su gli operai e i lavoratori degli altri Paesi — il costo del fallimento della sua politica di guerra di sfruttamento e saccheggio di limitazione della sovranità e della indipendenza nazionale dei popoli.

È questo il significato delle misure unilaterali adottate da Nixon in materia di politica monetaria ed economica.

Contro queste decisioni bisogna opporsi decisamente. Bisogna operare uniti soprattutto contro le conseguenze che esse hanno già sul livello di occupazione sul potere reale di acquisto dei salari e delle pensioni sul tentativo di limitazione dei diritti democratici e di difesa degli interessi nazionali dei vari Paesi.

La Federazione del Partito comunista italiano in Belgio si rivolge a tutti i lavoratori italiani e ai loro organizzazioni e tutte le forze di sinistra e democratiche belghe affinché si sviluppi la più larga e efficace azione unitaria contro la politica del imperialismo americano.

Sorgano in ogni luogo di lavoro e località forme unitarie di intesa e si sviluppino iniziative adeguate.

LA FEDERAZIONE DEL PCI IN BELGIO